sulle orme di Francesco
NOTIZIARIO DELL'ORDINE FRANCESCANO DELLA CAMPANIA

anno II - numero 4 - maggio 2021

Il Signore mi donò dei fratelli

Festa della Famiglia francescana della Campania

O.F.S. | Araldini | Gi.Fra. | Secondo Ordine | Primo Ordine | O.F.S. d'Italia

Vai allo stand che vuoi visitare o alle rubriche, CLICCANDO nella PIAZZA INTERATTIVA

Ti piace il Notiziario regionale?
Clicca QUI
e facci sapere cosa ne pensi

Non perdiamoci di vista...

sulleormedifrancesco@ofs.campania.it

Seguici su:

...e che festa sia!

Pace e bene a tutti, sorelle e fratelli, purtroppo siamo ancora alle prese con la pandemia causata dal coronavirus con le regioni d'Italia che continuano a cambiare colore dando un "ritmo" stressante, nonché di incertezza, alla nostra vita quotidiana. In questo periodo dell'anno, tradizionalmente, a conclusione dell'anno fraterno, la Famiglia Francescana della Campania si riunisce per celebrare la propria "*Festa*". Ancora una volta, purtroppo, la "nostra" festa si svolgerà solo attraverso i canali social, dove ci incontreremo per raccontarci e vivere le nostre esperienze di fraternità. Noi della redazione di "***Sulle orme di Francesco***" abbiamo pensato di organizzare la festa attraverso le pagine del nostro notiziario regionale, immaginando un percorso "*virtuale*" fatto di stand dove sono ospitate le varie realtà francescane chiamate a sviluppare il tema della "*Festa*": "**IL SIGNORE MI DONO' DEI FRATELLI... PERCHE' IMPARASSI AD AMARE**". Il palco centrale di questo nostro "villaggio immaginario", formato da tanti stand, lo abbiamo riservato a ***Luca Piras***, vice ministro Ofs d'Italia, il quale ci parla del tema pensato per il capitolo nazionale, ovvero: "***Alzati, va a Ninive, la grande città***". Piras, in merito, ci dà un'importante indicazione affermando che "*guardando i francescani secolari, la città di Ninive deve vedere non persone migliori ma persone felici di un incontro che dona vita piena*".

Continuando il nostro percorso in fiera, incontriamo lo **stand dedicato agli Assistenti spirituali** che ci parlano della loro esperienza di vita riferita alla *comunione fraterna* nell'ambito dell'Ofs, ma anche di come si è giunti alla costituzione della *Conferenza Assistenti Spirituali* (**CAS**), con il relativo regolamento approvato il 23 febbraio 2021, attraverso la quale possono svolgere ancora meglio il servizio di assistenza.

Mappa in mano e continuiamo il cammino durante il quale ci imbattiamo con lo **stand Ofs**, "*occupato*" dai rappresentanti delle varie fraternità della Campania chiamati a confrontarsi e a darci una mano per meglio capire come si riesce a vivere il fratello come dono e qual è il ruolo della Famiglia Francescana nella società attuale.

Dopo esserci "*seduti*" in platea per ascoltare queste esperienze, sentiamo un vociare di giovani che ci indirizza verso lo **stand** dove troviamo i ragazzi e le ragazze della ***Gioventù Francescana*** i quali, attraverso le loro esperienze, ci fanno riflettere su alcuni aspetti della "*festa regionale della famiglia francescana*": il senso che assume oggi in tempo di pandemia e soprattutto se rappresenta un'occasione di testimonianza a sé stante, oppure da portare all'esterno.

Lo **stand** successivo, riservato al **Secondo Ordine**, è sicuramente il "*più tranquillo*", qui ***Suor Gabriella*** ci intrattiene raccontandoci la sua esperienza di comunione fraterna "*reciproca*" con l'Ordine Francescano Secolare. Bella l'immagine della Fraternità di cui ci fa dono la nostra sorella; deve essere, afferma, come la **tunica di Gesù**: *pur tessuta grazie all'ausilio di tanti fili, deve rimanere tutta d'un pezzo, impossibile da dividere*. La vita di Fraternità, aggiunge, è da paragonare anche al **Colosseo**: *senza tetto per avere collegamenti diretti con il cielo (con Dio), senza limitazioni, senza ostacoli. Con porte e finestre spalancate, per avere libertà di esprimere l'amore ricevuto dal cielo (nel rapporto con Dio), verso gli uomini nostri fratelli, nostri coeredi, senza limiti, senza restrizioni e repressioni*.

Il nostro percorso itinerante, all'interno di questa grande fiera dove quest'anno si svolge la nostra "*festa regionale della famiglia francescana*", si imbatte e si conclude con lo **stand** vociante e festoso "*popolato*" dai tantissimi **Araldini** reduci dal loro "*campo*" regionale - anche quest'edizione vissuta a distanza - i quali fanno a gara per raccontare la loro recente esperienza. Dopo averli ascoltati con la dovuta attenzione, concludiamo la nostra kermesse con canti, balli e brindisi... e che festa sia. Pace e bene a tutti e appuntamento al prossimo anno.

È qui la festa: il bello del vivere insieme

Da alcuni anni come Ordine abbiamo proposto, all'intera Famiglia Francescana, una giornata di festa per il primo maggio, da organizzare e celebrare insieme.

È logico chiedersi quale sia il senso di una Festa Regionale della Famiglia Francescana, e in questo tempo di pandemia l'interrogativo diviene ancora più pressante, nella ricerca del senso profondo che questo momento di festa contiene dietro le pieghe dei balli, dei canti, dei giochi, del confronto, delle riflessioni, della preghiera.

Il senso di tutto ciò sta proprio nei due termini ***Festa*** e ***Famiglia***. Francesco di Assisi ha inteso la sua vocazione, il suo percorso di santità, in coerenza con lo spirito evangelico, non in modo individuale e avulso dal contesto sociale, ma come parte di un percorso di famiglia, la famiglia umana, supportato dal concetto alto di *Fraternità Universale*. Sulla base di questo alito ispiratore ha immaginato la famiglia francescana, composta da frati, suore e secolari. È solo in questa forma che la nostra vocazione di francescani si esplicita in modo autentico. Ho un sogno da sempre: riuscire a vivere la quotidianità come fraternità allargata, piena e differente, in cui noi francescani secolari ci confrontiamo, preghiamo, serviamo ed operiamo carità, insieme ai frati e alle suore, ciascuno con la propria specificità, ma tutti insieme da veri fratelli per un mondo nuovo. I sogni sono come la santità, si inseguono per tutta la vita e a volte si avverano già su questa Madre Terra. In effetti non è proprio importante che effettivamente, sostanzialmente e pienamente si avverino, ma che ispirino il nostro incessante cammino, le nostre cadute e le nostre rialzate.

È questa l'idea di Francesco, è questo il dono di Dio per noi, una vera fraternità universale, sempre, comunque ed ovunque. Questa idea, questo dono, vanno vissuti, ma anche celebrati, occorre far festa per ciò, perché nel momento di festa si riesce con maggiore determinazione a comunicare la bellezza di ciò che con la festa si celebra. Come la festa del *Corpus Domini* è un'occasione per dire a tutti la bellezza del dono dell'*Eucaristia*, come le feste di San Francesco e Santa Chiara sono occasioni per ricordare la bellezza di queste anime sante, così la **F**esta della **F**amiglia **F**rancescana della **C**ampania è occasione per dire quanto è bello vivere insieme da frati, suore, francescani secolari, gifrini ed Araldini. Ed in tempo di pandemia la festa continua, anche se in forme ovviamente diverse, ma con una nota di profonda *Speranza*. È la *Speranza* nella rinascita, è la *Speranza* che torneremo presto a riabbracciarci, è la certezza che in qualsiasi momento, in qualsiasi condizione umana, la famiglia francescana c'è.

Mariano Alliegro
Consigliere Ofs Campania

Alzati, va' a Ninive la grande città

Ogni capitolo è occasione per fare memoria del proprio carisma e della propria vocazione particolare all'interno della Chiesa. La domanda fondamentale è sempre quale sia realmente il senso dell'andare per essere costruttori e testimoni. Oggi mi piace ripartire dalla nostra Regola, che dice chi sono i francescani secolari:

- Coloro che accolgono tutti gli uomini come dono del Signore e immagine di Cristo promuovendo il senso di fraternità universale e, in nome della fratellanza universale, rispettano tutte le creature;
- Coloro che promuovono iniziative a salvaguardia del creato;
- Costruttori di pace, messaggeri di gioia e speranza;
- Coloro che in famiglia vivono lo spirito di pace, fedeltà e rispetto della vita;
- Coloro che fanno del lavoro un dono e un modo di partecipare alla creazione;
- Coloro che prendono posizione davanti alle ingiustizie e difendono sempre la dignità dell'uomo e per questo sono presenti nel campo della vita pubblica.

Tutto questo può essere fatto carne e reso concreto non sostando all'interno delle sacrestie ma scendendo in strada a vivere la "grande città". Appunto la nostra storia di oggi ci indica Ninive il luogo in cui realizzare il carisma e la vocazione. Ognuno nel suo ambito ma insieme, inviati dalla fraternità a testimoniare il Risorto. Non sarà importante quindi "cosa faremo?" ma "chi saremo?". Siamo chiamati a vivere la fraternità ed essere fratelli sulle strade di ogni giorno. La fraternità non sarà più un esercizio o un argomento di discussione ma dovrà essere vita concreta, occasione di incontro, di cura, di accoglienza, di perdono, laddove ogni francescano sarà chiamato ad essere. Ninive rappresenta in questo modo la grande città da abitare e in cui essere testimoni di una vita piena che nasce dall'incontro con Gesù. L'unica ricetta quindi è quella di abitare i luoghi e le strade di ogni giorno. Oggi l'Ordine Francescano Secolare è chiamato più che mai ad essere concreto; non più a parlare di fraternità ma ad essere fraternità, non più a parlare di accoglienza, ma ad essere accogliente, non più a parlare di cura ma a prendersi cura. Non è una cosa nuova ma forse abbiamo il compito di rendere nuovo tutto questo, di viverlo e abitarlo nell'oggi, in una società che guardando noi deve vedere Cristo ed il senso di spendere una vita nel suo nome. Guardando i francescani secolari, la città di Ninive deve vedere non persone migliori, ma persone felici di un incontro che dona vita piena.

Luca Piras
Vice ministro Ofs d'Italia

Costituita la CAS: come cambia l'Assistenza all'OFS regionale

Quando si deve parlare di cosa è la CAS o quale sia il ruolo dell'Assistente in seno all'OFS mi vengono in mente tante cose, e di seguito provo a condividere con voi qualcosa. Comincio da ciò che non è l'assistente:

- Non è il Direttore della Fraternità, o il suo Segretario, o il suo Tesoriere;
- Non è quello che fa la preghiera iniziale e finale dell'incontro;
- Non è il "gestore".

Ma è colui che sta accanto, accompagna, comunica la spiritualità francescana e coopera alla formazione iniziale e permanente dei fratelli, è capace di ascoltare, è educatore (come ogni membro del Consiglio), partecipa agli incontri di fraternità, è garante dei contenuti teologici e francescani, vigila sulla fraternità e sulla Comunione con la Chiesa e la Famiglia Francescana.

L'assistente ha il compito di ricordare a ciascuno la propria chiamata, la chiamata in fraternità. Deve essere testimone di vita fraterna e collaborare con i membri del Consiglio di cui è parte integrante, non un invitato. È mandato a svolgere il servizio dal Superiore maggiore (il Ministro Provinciale) sentito il Consiglio della fraternità interessata, ed è nominato per iscritto e svolge il suo mandato per un tempo limitato. Ai vari livelli il numero degli Assistenti che fanno parte dei Consigli corrisponde al numero degli Ordini (OFM, OFMCap, OFMConv e TOR) che in effetti danno l'assistenza alle Fraternità locali nell'ambito della Fraternità internazionale, nazionale o regionale, dove sono più di uno formano una CONFERENZA e questi rendono il servizio collegialmente, secondo un regolamento interno approvato dai rispettivi Superiori maggiori.

In Campania il servizio di assistenza spirituale non è mai mancato e dopo tanto cammino fatto e tanto lavoro dei Superiori maggiori, dei vari Assistenti, e dei vari Consigli regionali si è giunti alla costituzione della Conferenza Assistenti Spirituali (CAS), con il relativo regolamento approvato ad experimentum il 23 febbraio 2021. Lo Statuto dell'assistente, il regolamento della CAS Campania, le costituzioni OFS ci aiuteranno a svolgere ancora meglio il nostro servizio di assistenza. So che non è semplice per i numeri delle fraternità e per le distanze, ma proviamo a osare, proviamo a sognare un po'. Agli attuali quattro Assistenti regionali, Fra Calogero, Fra Giambattista, Fra Luigi e Fra Lorenzo, verranno in aiuto altri assistenti locali, per poter essere più capillari a livello regionale, nelle Zone e nelle Fraternità di Servizio, tutto ciò per svolgere al meglio il servizio di Assistenza Spirituale e Pastorale. Sappiamo che ogni cosa "nuova" ha bisogno del suo tempo per essere accolta, chiarita, alimentata, corretta, quindi vi chiedo fin da ora di pregare anche per noi, affinché possiamo svolgere al meglio questo nostro servizio e insieme, come famiglia, ognuno con il proprio stato di vita, stare alla sequela del Signore avendo come esempio i Santi Francesco, Chiara, Elisabetta, Ludovico e Rosa.

Fr. Lorenzo Scafuro
Assistente regionale Ofs

Come vivi la dimensione della comunione fraterna nell'ambito dell'Ofs?

Partendo dall'idea di famiglia, posso affermare che il cammino insieme all'OFS è fatto con l'intenzione di crescere insieme, con la voglia di voler conoscere e la volontà di condividere la quotidianità.

Come in una normale famiglia ci sono aspetti positivi e altri meno; aspetti che si devono accogliere e altri che possono essere migliorati. Nel camminare, mi ricordo il motivo per cui siamo e ci diciamo famiglia, ovvero seguire insieme il Signore, sull'esempio di san Francesco, ognuno con il suo stato di vita e nell'ordinarietà della vita.

Fr. Lorenzo Scafuro
Assistente regionale Ofs

"**Comunione vitale reciproca**" e "**Famiglia Francescana**" sono le due espressioni che hanno sempre guidato il mio dedicarmi all'Assistenza nei vari livelli (locale, Regionale e Nazionale) che mi è toccato assolvere in questi ultimi 20 anni.

Ho percorso tanti chilometri, incontrato tanti fratelli e sorelle, donato il mio tempo e impegno, ricevuto veramente tanta ricchezza.

La Regola OFS dice che laici, sacerdoti e religiosi sono chiamati dallo Spirito in modi e forme diverse, ma in comunione vitale e reciproca, per cui la consapevolezza di questa comune chiamata deve ispirare stima e amore per la vocazione di ciascuno e creare forme concrete di collaborazione, che siano l'espressione della reciproca comunione fra tutte le componenti della famiglia francescana.

Noi Assistenti Spirituali dell'OFS abbiamo un compito specifico nell'edificazione della comunione ecclesiale; dobbiamo sostenere da vicino il dono della vocazione secolare francescana e camminare come fratelli accanto ai fratelli chiamati a condividere nel secolo lo stesso carisma.

Dobbiamo inoltre aiutare e sostenere i fratelli laici a vivere la propria vocazione secolare francescana nella Chiesa particolare collaborando, condividendo per comunicare la vocazione e lo spirito là dove la Parrocchia è Francescana.

L'OFS va promosso con un amore particolare e sono convinto che noi dovremmo spendere le nostre energie e tempo soprattutto per la Famiglia Francescana.

Concludo confermando che essere Assistente Spirituale OFS è una grande opportunità, perché ti inserisce nella grande Famiglia Francescana; ti mette in comunione con fratelli e sorelle desiderosi di crescere nella fede per essere testimoni; diventa un grande stimolo ad approfondire la spiritualità francescana.

Ringrazio il Signore e chi mi ha affidato questo compito, riconoscente del dono ricevuto e cosciente della responsabilità che mi è stata affidata.

Fr. Gianbattista Buonamano
Assistente Regionale Ofs

La comunione fraterna è una dimensione fondamentale della vita del cristiano e soprattutto del francescano.

Mi sforzo di alimentare e coltivare tale aspetto mettendo al centro il rispetto reciproco dei ruoli di servizio e non dimenticando mai che l'altro è persona e fratello, con pregi e limiti.

Il dialogo e il confronto vero, sincero e fraterno sono la chiave della comunione fraterna a tutti i livelli.

Fr. Luigi Valentino
Assistente Regionale Ofs

Stand n°3: l'Ofs della Campania

Riesci a vivere il fratello come dono?

Il Signore Gesù ci ha resi tutti figli di un unico Padre Celeste e quindi tutti fratelli (Mt 5, 45). San Francesco d'Assisi ha considerato i suoi amici come fratelli donatigli da Dio per vivere il Santo Vangelo per mezzo di loro (FF 116).

Così noi francescani secolari siamo chiamati ad accogliere il fratello come un dono di Dio, in quanto ci dà l'opportunità di mettere in pratica l'insegnamento evangelico, anche quando non condivide le nostre stesse opinioni o ha delle mancanze nei nostri confronti, è in questo caso che dobbiamo amarlo di più con l'aiuto dello Spirito Santo.

Questo ho imparato nella mia fraternità.

Gelsomina Melone
Ofs Curti (CE)

A questa domanda si potrebbe rispondere con un generico sì o con un altrettanto generico no. Come cristiani e francescani, siamo convinti di essere tutti fratelli.

Lo dice Gesù nel Vangelo ("Padre nostro") e Francesco nel Testamento (FF 116). Ciascuno, anche io, a seconda della solidità della propria fede, cerca di vivere il fratello come dono.

Non ci aiuta l'imperfezione del nostro essere e le forme più svariate del nostro egoismo, non poco amplificate da questo tempo di emergenza sanitaria.

Pasquale Pisaniello
Ofs S. Martino V. C. (AV)

I nostri fratelli in Cristo sono presenti nella vita di ognuno di noi sempre.

Nel nostro impegno quotidiano al servizio dei più deboli, o di coloro che vivono ai margini della società, non dobbiamo porci la domanda se essi sono un dono. Il nostro impegno, pur nei limiti di tempo, è un continuo ricercare il bene di tutti.

Mi convinco, giorno dopo giorno, che donare quel che si può agli altri viene restituito in grande misura e per questo motivo alla domanda se riesco a vivere il fratello come dono non posso che rispondere un sì convinto, perché il fratello a cui tendo la mano la stringe forte e mi trasmette amore. Questo è il dono che mi dà sempre il fratello e che ricevo con gioia e gratitudine.

Mario Foresta
OFS Cava de' Tirreni – San Francesco

I fratelli e sorelle sono l'opportunità che Dio ci dona per modellare meglio la nostra vita spirituale, accettare il fratello vuol dire accettare Dio e il progetto che ha su di noi. Anche il serafico Padre Francesco, all'inizio del **TESTAMENTO**, parla del dono dei fratelli come qualcosa di inaspettato che ha segnato una sua nuova vocazione.

Nella mia semplice e umile vita di Terziaria Francescana, ho accolto i fratelli e le sorelle della mia fraternità condividendo momenti belli e preoccupazioni cercando sempre di vedere in ognuno il volto di Dio e superando le difficoltà che incontriamo nel nostro percorso.

Franca Priore
Ofs Polla

Risuona nelle nostre teste costantemente quando ci ritroviamo a parlare e vivere la nostra fraternità.

La domanda che ci è stata posta sembra facile... subito, d'impulso, verrebbe da dire "certo che ci riesco", ma la verità non è questa.

Vivere il fratello come vero dono è molto complicato, soprattutto quando ti ritrovi in una fraternità grande come la nostra.

Questo comporta un duro lavoro, uscire fuori da se stessi e porsi nella condizione di ascolto e condivisione, e ti ripeti costantemente che questo è ciò che il Signore ti offre in questo momento e tu non puoi fare altro che accoglierlo e godere della bellezza del suo essere, in quel momento, parte della vita.

Alfredo D'Elia e Raffaella Viro
Ofs Afragola

Qual è, secondo te, il ruolo della Famiglia Francescana nella società attuale?

Penso che la testimonianza sia il cuore pulsante della Famiglia Francescana. Nella testimonianza è racchiusa ogni essenza della chiamata e della risposta a questa straordinaria via tracciata da San Francesco. Ogni francescano secolare, ogni gifrino, ogni Araldino è parte di una grande famiglia e, come in ogni famiglia, ognuno ha la sua missione. Sono testimone se vivo nella quotidianità quello che ho scelto, non con gesti eroici ma nelle piccole cose. Se, come Francesco, riconosco e benedico Dio per ogni bellezza su cui poso lo sguardo e mi spendo nella gratuità. Oggi la sfida più grande di un francescano è proprio quella di dare testimonianza di averLo incontrato.

Angela Meo
Ofs Nola S. Biagio

In una società liquida in cui tutto può cambiare da un momento all'altro e si esercita il dominio del tutto è permesso è sempre più sufficiente che vi sia una subitanea soddisfazione… La famiglia francescana può allora essere pietra di inciampo rispecchiando il motto della sua regola (art. 4, forma di vita) e passare così dal Vangelo alla vita e dalla vita al Vangelo. Siamo certi che in questo modo si può continuare a sperare che il mondo contemporaneo possa avere uno specchio in cui riflettersi per riflettere...

Ferdinando e Maria Lea
OFS Nocera S. Antonio

L'art.17 della nostra Regola ci esorta a vivere lo spirito francescano di pace, fedeltà e rispetto della vita, sforzandoci a farne segno di un mondo rinnovato. Questi valori, oggi, purtroppo, sono messi in discussione nella "famiglia moderna", dove le relazioni sono sempre più fragili ed è cambiato lo stile di vita, il tempo libero, i consumi, le relazioni; è tutto più veloce, scambi rapidi finalizzati a fare e produrre che hanno creato nuovi modelli di famiglia. La famiglia, "Chiesa domestica", è il luogo delle relazioni umane (marito/moglie genitori/figli), per noi francescani secolari il mettersi in relazione all'interno della famiglia dovrebbe essere favorito dall'esperienza di vita fraterna: è la fraternità la nostra forza e, allo stesso tempo, il nostro banco di prova. Una famiglia francescana, quindi, dovrebbe riconoscersi dal suo stile nelle relazioni all'interno di essa e nella testimonianza di fede al mondo, nei diversi ambiti che la circondano: la società, il lavoro, la scuola, la parrocchia, i luoghi di svago, etc. Noi non dobbiamo fare grandi cose, ma nel nostro piccolo dobbiamo sforzarci di vivere come coppia, secondo la proposta di Dio. Il nostro impegno a passare dal Vangelo alla vita e dalla vita al Vangelo (Cfr. Reg.4) sia la testimonianza principale da trasmettere ai nostri figli.

Anna Carrino
Ofs Avellino – Cuore Immacolato di Maria

Attuare l'espressione "abitare le distanze", approfondita negli ultimi tempi, riempiendo le distanze con l'azione. Non intendo affermare il primato di quest'ultima, ma ritengo che dobbiamo essere ora "presenti" dove gli uomini e le donne soffrono. "Stare con…" (Lc 1,56) e "stare in mezzo..." (Gv20,19) sono parole evangeliche che ci indicano come vivere gli articoli 13-19 della nostra Regola. Come Maria da Elisabetta incinta, come il Risorto tra gli apostoli impauriti e scoraggiati, come Francesco tra i lebbrosi emarginati, così noi prendiamoci cura delle "ferite" dello spirito e del corpo dell'oggi.

Luciana
Ofs Napoli - Barra

Nel nostro tempo, dove "l'apparenza" si confonde sempre più spesso con "l'essere", la Famiglia Francescana deve "essere", deve riassumere nuovamente in se l'essenza stessa che Francesco d'Assisi aveva desiderato e vivere i caratteri essenziali del carisma francescano nella Secolarità, con coerenza, determinazione e fedeltà, così come era stata pensata dal serafico Padre. La Famiglia Francescana ha il compito di vivere la vita oggi con "entusiasmo nuovo", spingendo alla consapevolezza dell'urgenza di un ricentramento evangelico nel cammino della Chiesa e di tutta la Società. Una Società che spesso va avanti, così come tanti cristiani, seguendo valori diversi da quelli evangelici quali: l'accoglienza, il perdono, la riconciliazione, il servizio gratuito, il rispetto della vita, della giustizia, della pace e del dono di sé. La Famiglia Francescana deve scegliere di "essere", di ripartire da Cristo e seguire la croce, senza temerne il peso, senza vivere nella paura di inciampare, ma affrontando la quotidianità con la certezza della Sua vicinanza, pronta a cadere per rialzarsi e continuare a camminare e godere della "Vita nuova" di cui Cristo stesso ci ha fatto dono offrendo la Sua per noi.

Isabella Parrella
Ofs Montoro

"*Il Signore mi donò dei fratelli*". Dal testamento di San Francesco comprendiamo al meglio che il Signore ci ha chiamati per vivere in fraternità e in serena convivenza con il prossimo. Un fratello non si sceglie ma si accoglie, come un dono inatteso da amare così com'è, con le sue debolezze e diversità. A volte è difficile condividere le scelte di un fratello, ma poi riflettendo e confrontandosi con tutta la fraternità si comprende che il fratello è un dono che va alimentato con l'amore e la carità.

Palma e Valentina, GiFra Giffoni

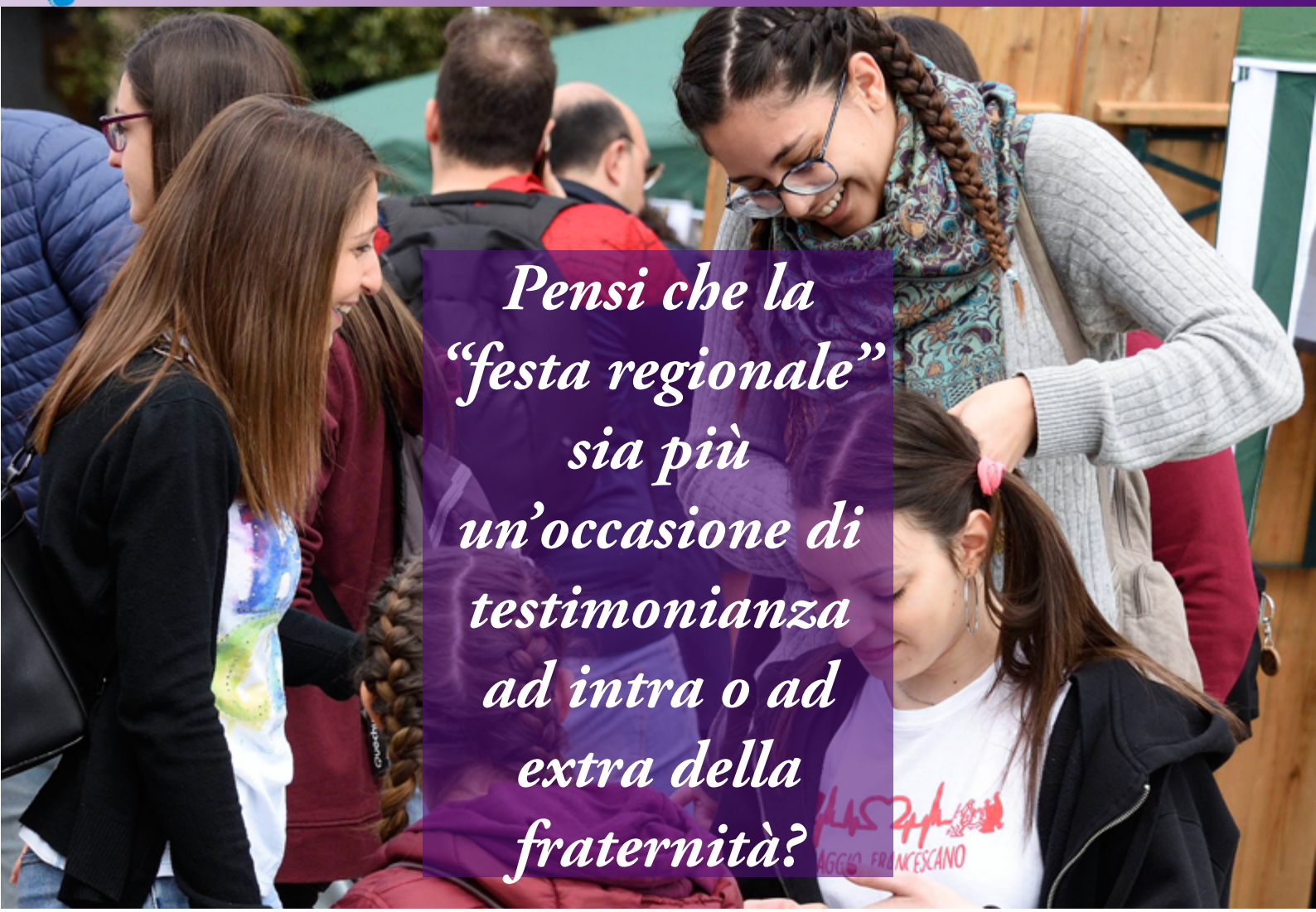
Riesco a vivere il fratello come dono, perché ho compreso il suo significato… il fratello è un dono improvviso, ma sorprendente: porta la nascita di situazioni nuove e diverse, ma anche una consapevolezza ad affrontarle che, in qualche modo, ti avvicina ancora di più al Signore.

I fratelli per me sono doni, ma doni di Dio: sono preziosi e non gli si dovrebbe imporre mai qualcosa, ma amarli e accoglierli così come sono, anche se è difficile. È grazie a questo "*riuscirsi a vivere*" che si forma un legame speciale, proprio perché vi è presente diversità e libertà. Io credo, anzi sono certa, che accetterò sempre il "*fratello*" in tutte le sue sfaccettature, perché è questo che ci rende diversi dagli "*amici*": unici e fratelli.

Marta, GiFra Mondragone

La vita fraterna è condividere un cammino di fede con altre persone considerate dei fratelli. Come ogni vita che sia, è fatta di gioie, felicità, e soprattutto incomprensioni. Proprio per questo, con il tempo, ognuno di noi ha lavorato sul proprio carattere, migliorandolo e cercando di vivere questa esperienza come fosse un'occasione unica nella vita. Riallacciandomi quindi alla domanda posso rispondere, SÌ, riusciamo a viverci come Doni nonostante noi possiamo non condividere le scelte o i comportamenti, ma aggiungo altro e dico, che ormai ognuno di noi conosce lati positivi e negativi di ogni singolo gifrino, e abbiamo imparato ad amarci così come siamo. Non è un caso che siamo capitati nella stessa fraternità, ciò significa che Dio ci ha scelti e noi giorno dopo giorno cerchiamo di prenderci cura e coltivare quello che ci ha donato, amandoci!

Alessia, GiFra



Per me la festa regionale è un'occasione di testimonianza soprattutto per chi è all'esterno della fraternità perché è un passaggio che sconvolge la routine, la normalità e l'attenzione delle persone del luogo di ritrovo. Quest'ultimo diventa luogo di preghiera e di riflessione, ma soprattutto di grande gioia e condivisione che di certo non passa inosservata.

Ci sono persone che, incuriosite dall'evento, si lasciano coinvolgere ed altre che, invece, ne rimangono distanti, in entrambi i casi l'evento ha l'aria di una chiamata che stimola, nelle persone, una risposta.

Piergiacomo, GiFra Pozzuoli

Quest'ultimo periodo ci ha donato la possibilità di sperimentare e rivalutare quei valori veri ed essenziali, da cui la frenesia della nostra "vita precedente" ci aveva allontanato, riflettendo su quanto sia importante quel contatto che, intra ed extra la nostra fraternità, è vita.

La festa regionale da sempre è stata non solo un'opportunità per stare insieme, oltre il tempo e le distanze, ma è anche un momento per fare Famiglia, legati da un unico spirito, quello di Francesco, assaporando la bellezza di sentirci una "piccola parte" di un "grande tutto".

Benedetta e Carmen, GiFra Sant'Anastasia

La "festa regionale della famiglia francescana" l'ho sempre vista come una grande possibilità di evangelizzazione. È sempre molto difficile far conoscere la realtà francescana a chi è più lontano dall'ambiente religioso.

Questa festa diventa una sorta di grande vetrina per far conoscere il nostro essere parte di questa grande famiglia. Tuttavia personalmente l'ho sempre vissuta anche come un momento in cui poter accrescere in tutti noi gifrini la consapevolezza riguardo al significato della parola "fraternità", del come viverla al meglio e di come crescere tutti insieme rispettandone il senso!

Francesco, GiFra Marigliano

Ha senso per te, oggi, una "festa regionale della Famiglia francescana?"

La festa regionale della Famiglia Francescana è sicuramente uno degli eventi più attesi dell'anno per chi ne fa parte e probabilmente avrebbe più senso farla, anziché no. Sicuramente ci troviamo in un periodo complesso a causa della situazione legata alla pandemia causata dal coronavirus, ma potrebbe rivelarsi una fantastica iniziativa proprio per risvegliare gli animi di tutti noi e darci una scarica di entusiasmo per quando potremo, finalmente, riabbracciarci.

Quindi sì, per me ha assolutamente senso la festa della Famiglia Francescana.

Andrea, GiFra Avellino

Stiamo vivendo un momento molto difficile a livello globale e l'attenzione delle persone è rivolta quasi esclusivamente alla crisi pandemica che ha fermato completamente la vita sociale di tutti noi.

Soprattutto quest'anno, credo sia necessario fare una festa regionale della Famiglia francescana, affinché le distanze fisiche che ci allontanano possano essere colmate con la vicinanza spirituale. L'importante è non fermarsi al singolo momento della festa, ma sentirsi ogni giorno vicini.

Francesca, GiFra Bracigliano

Secondo me vivere una "festa regionale della Famiglia francescana" in questo momento è necessario ed importante...

Mai come adesso c'è il bisogno di ritrovarsi insieme come fraternità, anche se telematicamente, per far rinascere e fortificare questo senso di appartenenza e accoglienza che è stato messo a dura prova in questo periodo.

È il momento di ripartire, e anche se da lontano potremo rientrare in contatto col calore dei cuori dei nostri fratelli.

Paolo, GiFra Soccavo

L'Ofs: una vita da "tunica" e da "Colosseo"

Da tempo si sente parlare di santità, vita di perfezione… ma l'uomo sembra continuare a non ascoltare i vari stimoli che la Santa Madre Chiesa continua a inviare al mondo contemporaneo. Per molti la santità è intesa come un obiettivo impossibile da raggiungere, destinato solo a chi si consacra, oppure un dono elargito da Dio solo ad alcuni in particolare o un traguardo per soli eroi.

Non si riesce a credere effettivamente che sia, invece, una vocazione a cui Dio chiama tutti, senza distinzione di cultura, razza, sesso, età. Nei testi sacri, si legge: «*Voi dunque siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste*» (Mt 5,48) e ancora: «*Santificatevi dunque e siate santi, perché io sono santo*» (Lv 11, 44-45; 19,2). San Paolo afferma ancora più fortemente: «*Siamo infatti collaboratori di Dio […] campo di Dio, edificio di Dio*» (1 Cor 3,9) e ci invita a stare attenti a come ciascuno di noi costruisce (Cfr 1 Cor 3, 10). Poi proseguendo dice: «*Non sapete che siete tempio di Dio e che lo Spirito di Dio abita in voi? […] santo è il tempio di Dio che siete voi*» (1 Cor 3,17).

Papa Francesco in *Gaudete et exultate* al n° 7 afferma: «*Mi piace vedere la santità nel popolo di Dio paziente: nei genitori che crescono con tanto amore i loro figli, negli uomini e nelle donne che lavorano per portare il pane a casa, nei malati, nelle religiose anziane che continuano a sorridere. In questa costanza per andare avanti, giorno dopo giorno, vedo la santità della Chiesa militante. Questa è tante volte la santità "della porta accanto", di quelli che vivono vicino a noi e sono un riflesso della presenza di Dio*».

Ciascuno di noi è già chiamato alla santità fin dal Battesimo e a una via di perfezione e di consacrazione e voi, carissimi Fratelli e Sorelle Ofs e Gi.Fra., siete consacrati quando sull'altare emettete la vostra professione e la vostra promessa (per la Gi.Fra.). Siccome Dio è santo, per realizzare la santità, cioè quello che siamo veramente, dobbiamo anche noi sforzarci, fare la nostra parte. Come? Gesù, nell'ultima sua cena, disse: «*Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni gli altri*» (Gv 13, 35). Da ciò, nasce il primo articolo delle vostre Costituzioni Generali (CC.GG.).

Quando ho cominciato a conoscere la realtà dell'Ofs e della Gi.Fra. e ad avere tra le mani la Regola e le CC.GG., ho scoperto quanto impegnativa sia la vostra Forma Vitae Francescana. Ognuno cerca di sforzarsi di fare comunione vivendo in Fraternità. Vivere in "*comunione*" vuol dire avere

e divenire «*un cuor solo e un'anima sola*» (Cfr. At 4,32). Anche la Madre Santa Chiara ci insegna che l'unità e la comunione fraterna sono tutto; ella esorta nella Regola: «[le Sorelle] *siano sempre sollecite nel conservare reciprocamente l'unità dell'amore vicendevole, che è il vincolo della perfezione*» (Cfr. FF 2810).

La vita di fraternità è la più bella realtà che ci possa essere. La Fraternità deve essere come la tunica di Gesù: tessuta tutta d'un pezzo, impossibile dividere (Gv 19,23-24). Pur essendo tessuta grazie all'ausilio di tanti fili, si può stare tutti insieme in un unico habitus e insieme vestire e sostenere le membra deboli e vacillanti del Corpo Mistico, che è la Chiesa, vestire Cristo stesso, con la nostra vita, rivestirci di Cristo per essere degli "*alter Christus*".

San Paolo afferma che «*Dio ha composto il corpo conferendo maggior onore a ciò che non ne ha, perché nel corpo non vi sia divisione, ma anzi le varie membra abbiano cura le une delle altre. Quindi se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme e se un membro è onorato, tutte le membra gioiscono con lui*» (Cfr 1Cor 12, 24 ss).

La vita di Fraternità è da paragonare anche al Colosseo, che vediamo a Roma: senza tetto per avere collegamenti diretti con il cielo (con Dio), senza limitazioni, senza ostacoli. Con porte e finestre spalancate, per avere libertà di esprimere l'amore ricevuto dal cielo (nel rapporto con Dio), verso gli uomini nostri fratelli, nostri coeredi (Cfr. Rm 8), senza limiti, senza restrizioni e repressioni.

C'è dunque una comunione verticale (*con Dio*) e una comunione orizzontale (*con i fratelli*). Quest'ultima non si realizza senza la prima: *la qualità della comunione fraterna dipende da quella con Dio e viceversa*!

Donando amore, realizziamo sempre più quell'immagine e somiglianza di Dio che è in noi. La tradizione afferma che nel viaggio doloroso di Gesù verso il calvario, la Veronica asciugò il volto di Cristo ed ebbe in dono la Sua immagine. Prego e spero che ciascuno di voi possa ricevere tale Immagine in cambio ad ogni sorriso donato a un fratello, al conforto dato a chi è scoraggiato e ad ogni gesto concreto riversato sul prossimo.

Il primo maggio si festeggia non solo San Giuseppe lavoratore, e quindi tutti i lavoratori, ma anche la vostra Famiglia Francescana Regionale. L'abbraccio e l'augurio mio personale e di tutte le sorelle clarisse è che le vostre Fraternità possano vivere da tunica e da Colosseo: abbracciando e amando non solo il fratello, l'amico, il confratello quando tutto è facile, ma anche quando chi vi sta di fronte sembra essere poco amico, poco sorella, poco fratello.

Dio vi benedica tutti di cuore e vi conceda di incarnare sempre, ogni giorno di più, il carisma evangelico e fraterno donato dal Signore e dai nostri Santi Fondatori.

Suor Gabriella
Madre badessa monastero di Airola

Campo Regionale Araldini 2021

La famiglia francescana regionale si ritrova ogni anno, nel periodo primaverile, per 3 giorni. Tre giorni non sono molti, ma sono ciò che serve. In tre giorni si prega, si gioca, si ride, si balla, ci si conosce, ci si ritrova. In tre giorni ci si sente quasi in un altro pianeta, ma sempre a casa. In tre giorni, la monotonia si spezza e diventa una meravigliosa imprevedibilità. E quando è "a distanza"? Beh, quando è "a distanza" è sempre il campo regionale. Video-Presentazione il venerdì, pomeriggio di attività online il sabato e messa nelle proprie fraternità la domenica. Molto semplice, pochi momenti ma vissuti alla grande!

Il campo, un evento unico, irripetibile. Si, in realtà lo viviamo tutti gli anni, ma ogni campo è una storia a sé. Cos'è?

"Con gli occhi al cielo, siamo noi!" Questa è la frase che ci ha accompagnato in questa esperienza. Con gli occhi al cielo significa vedere oltre, significa sognare; guardare le stelle significa ricordarsi di non essere soli, mai, anche quando affrontiamo le più grandi difficoltà. E questo ce lo ha insegnato anche Magoi, il re magio astronomo che ha fatto amicizia coi nostri Araldini. Ci ha mostrato il viaggio, il cambiamento e la sua importanza. Abbiamo capito che la vita è fatta di gioie, di soddisfazioni, ma anche di momenti più tristi e di difficoltà. E gli Araldini cosa possono fare? Noi cosa possiamo fare? Possiamo guardare le stelle, immaginare che ci guardino e ci accompagnino sempre. Possiamo continuare a viaggiare, cambiare, crescere. È questo che volevamo lasciare agli Araldini: la gioia di essere figli, con uno sguardo di speranza e pieni di entusiasmo nel ritrovare la fraternità. È inutile dire che è accaduto proprio il contrario... Sono stati i piccoli a insegnare a noi più adulti: ci hanno fatto divertire, ci hanno ricordato il senso di tutto, il senso del nostro cammino! E noi non possiamo che ringraziarli e aspettare ancora un altro po' per poterli riabbracciare, per poter far toccare loro con mano la bellezza della nostra famiglia. Nel frattempo, guardiamo la nostra stella (si, abbiamo una vera stella che da questa esperienza prende il nome di "Araldini Campania") e guardandola sapremo davvero che "con gli occhi al cielo, siamo noi, Araldini della Campania"!

Federico della fraternità di Napoli Sant'Eframo

Mi sono divertita tanto al campo Araldini; ho riflettuto insieme a Magoi che bisogna sempre guardare in cielo perché lì c'è Gesù. Non è stato come nella realtà però ho conosciuto bambini di altre fraternità ed ho trascorso delle ore stupende. E mi sono trovata bene: mi è piaciuto ballare, giocare, parlare di me, ascoltare altri bambini e guardare i sorrisi degli Araldini e degli animatori. La cosa più bella è sapere che in cielo c'è una stella che si chiama Araldini Campania, che ci unisce tutti attraverso il nostro amico Gesù...

...Araldini, ho vissuto un'esperienza unica e ho capito che si deve guardare anche in cielo perché lì c'è Gesù. Mi è piaciuto conoscere altri bambini di altre fraternità; poi mi è piaciuto ballare, parlare e giocare, anche se mi vergognavo un po'. Nel mio cuore è rimasta tanta gioia e pace, che mi hanno dato gli animatori, nella certezza di avere tanti amici e uno speciale in cielo, che si chiama Gesù.

Vittoria e Benedetta
fraternità Araldini di Salerno San Gaetano

Ciao, ci dici qualcosa di te? Cosa ti piace fare?

Mi chiamo Emanuele, ho 8 anni e frequento la terza elementare e gli Araldini di Cercola da quasi 4 anni. Una delle cose che mi piace fare in questo periodo è ascoltare la musica, ballando e giocando con la fantasia.

Hai partecipato al Campo Regionale Araldini Campania del 9, 10 e 11 aprile?

Si, ero nel gruppo Terra

Era il tuo primo Campo Regionale?

Si, prima del Coronavirus, ho partecipato ad un Campo Locale Araldini.

Ti è piaciuto partecipare al Campo Regionale? Anche averlo vissuto in "distanza"?

Si, mi è piaciuto perché mi sono molto divertito, anche con bambini che non conoscevo

Ci vuoi dire una cosa che più ti è rimasta impressa?

Nel guardare il cielo pieno di stelle, c'è una stella più luminosa di tutte, che è Gesù.

Grazie, Emanuele.

Grazie a te papà; scusa non lo dovevo dire? E Forza Napoli (questo l'aggiunge il papà).

Emanuele (ed Enzo)
fraternità Araldini di Cercola

Per la seconda volta consecutiva il Campo Regionale Araldini della Campania si è svolto in modalità online.

Com'è andata?

Benissimo! Abbiamo cominciato venerdì 9 aprile con un video inviatoci dai nostri animatori che introduce il tema del Campo: "Con gli occhi al cielo siamo noi"! Si parlava di viaggi, di scarpe, di bussola e di stelle...così che l'attesa per il giorno dopo saliva sempre di più… cosa avremmo dovuto fare? E chi avrebbe fatto parte del mio gruppo? Che mistero!

Rispetto all'anno scorso anche se online il 10 aprile sono stati creati dei gruppi suddivisi per classe scolastica ma con bambini di diverse fraternità:

È stato stupendo! In questo momento in cui non è così facile conoscere nuovi bambini (e nemmeno frequentare i propri amici…) abbiamo avuto la possibilità di sperimentare nuove amicizie. Sembravamo meno lontani.

Torniamo al tema del Campo "Con gli occhi al cielo siamo noi": di cosa si è parlato nei gruppi?

Gli animatori ci hanno raccontato attraverso un video la storia di uno dei Re Magi, un certo Magoi che ci ha spiegato il suo viaggio alla ricerca sempre di nuove stelle. Gli ostacoli nella sua vita sono stati tanti da sentirsi a volte solo e triste… ma guardando il cielo e le stelle capì che erano tantissime come i fratelli che lo volevano bene. E poi c'era una Stella più grande di tutte: è lei che illuminava il cammino mostrandogli cosa fare.

E bravo Magoi… e come si muoveva con Google Maps?

Ma quale Google Maps!! Aveva sempre con sé una **bussola** per non perdere mai la strada e quindi la Speranza. Le **scarpe** per iniziare sempre con coraggio il cammino. Un **telescopio** per essere sempre alla **Ricerca** e un **dono** per ricordarsi di quanti ne ha ricevuti durante il percorso. Infine la **Stella** che come Gesù non smette mai di indicarci la strada verso la felicità. Anche a noi Araldini è stato chiesto cosa avremmo portato sempre in viaggio: un peluche, il cibo, e un libro sono stati tra gli oggetti più gettonati!

È vero che il 10 aprile avete ricevuto una sorpresa "stellare"?

Sììì! Abbiamo ricevuto una pergamena che riporta le coordinate di una stella vera e propria che porta il nome di *Araldini Campania*. Non è in-

credibile? Una stella con il nostro nome!!!

Dai togliamoci questo peso dallo stomaco: che cosa ti è mancato rispetto all'ultima edizione del Campo Regionale in presenza del 2019?

Eh tante cose… innanzitutto l'adrenalina del viaggio di andata e la stanchezza di quello di ritorno. L'attesa di conoscere il proprio gruppo e la sistemazione nelle stanze (prova letti compresa!). Le notti insonni tra le sgridate degli animatori perché non volevamo dormire… Per non parlare dei balli, delle lacrime di gioia e soprattutto degli abbracci.

E l'anno prossimo?

Si torna (si spera) in presenza!!!!

Roberto (e Cosimo) fraternità Araldini di Atripalda

"Beh sicuramente è stato un campo diverso dagli altri, ma è stato bello poterlo vivere. Ho provato tanta gioia nel conoscere gli altri Araldini e soprattutto tanta felicità sapendo che il mio momento preferito dell'anno, ovvero quello del campo, è finalmente arrivato. Mi rimarrà un bellissimo ricordo di questo campo speciale e sono stato colpito da questo regalo STELLARE: adesso ho un motivo in più per guardare il cielo! Mi sono divertito e sarà bello riviverlo al più presto. "

Lorenzo fraternità Araldini di Napoli Sant'Eframo

Un saluto a tutti, sono *Marco Castaldo della fraternità di Nola San Biagio*.

In questo periodo avremmo dovuto fare il campo regionale Araldini che durava tre giorni, quest'anno, date le circostanze, è stato ben pensato di farlo a distanza. Infatti il giorno 10 aprile ci siamo visti tutti online, anche se in vari gruppi misti di circa 20 persone, cioè sarei potuto capitare con qualunque Araldino di qualsiasi paese della Campania. Oggi però vi racconterò come è stato. Parto dal presupposto che si trattava del mio primo campo e non ero molto contento di farlo davanti a uno schermo, infatti pensavo che non potesse essere divertente, considerando un gruppo di persone ristretto, ma poi nella pratica mi sono accorto che il mio pensiero era del tutto sbagliato.

Sicuramente un poco di timidezza da parte di tutti c'è stata, ma di rimanere in silenzio due ore non mi sarebbe tanto piaciuto e quindi sono entrato subito nel vivo della riunione facendo battute, scherzando con gli altri e con gli animatori che sono stati spettacolari. Abbiamo visto tutti insieme una storia molto bella che esprimeva grande significato, parlava di questo ragazzo, Magoi, che attraversa un brutto periodo.

Dopo che la sua fidanzata è andata all'estero per lavoro lui si ritrova da solo. Però poi capisce che nella vita bisogna sempre rialzarsi e seguire un qualcosa di molto grande che lui paragona ad una stella e capisce l'importanza e la bellezza della vita.

Abbiamo fatto giochi stupendi e tutti sono riusciti ad aprirsi. Siccome la compagnia alla fine era ottima, avrei voluto durasse molto di più l'incontro.

Ho avuto modo di confrontarmi con altri Araldini della mia fraternità e tutti hanno condiviso la mia opinione: seppur a distanza sono riusciti ad integrarsi bene con gli altri Araldini del loro gruppo.

Sicuramente tutti concordiamo che è stato un campo che resterà nel nostro cuore per la particolarità, il divertimento e la stella che non dobbiamo perdere di vista.

Il risorto, è Lui che dona luce e pienezza

Noi siamo liberi, come le donne (*"l'altra metà del cielo"* e *"sesso forte"*), di accettare il ***Risorto***. È sempre **Gesù** che va incontro all'umanità, realizza l'incontro; non sono le donne a cercarlo ma è Lui che le cerca. È sempre sua l'iniziativa. Non le obbliga con la maestosità del Risorto, le conduce liberamente a riconoscerlo. Gesù, in un primo momento, la chiama donna e questa donna non '*comprende*' chi le parla, poi la chiama per nome, e lei, sentendo questa voce pronunciare il suo nome, **Maria**, riconosce il "**Rabbunì**" (*mio dolce Maestro*).

Gesù è Gesù, senza veste bianca, senza sfolgorio. Egli, però emana tutta la luce del Risorto, di Chi ha vinto la morte in se stesso, per farne dono a tutti.

Il Risorto trasforma la vita, le dona un altro e alto senso, Egli dona luce e pienezza.

Nella pericope evangelica, del Risorto, di primo acchito, non compare neanche il morto, il cadavere. È segnalato solo il luogo. Vuoto, con l'assenza del corpo martoriato. Il fulgore spaventa le guardie, perché non sanno che pensare, non ci è stato riportato il turbinio dei loro pensieri.

Le donne corrono in tutta fretta, per annunciare ai discepoli, quanto Gesù aveva detto loro: "*Gesù è risorto*". Proprio Gesù il crocifisso. L'annuncio si apre allo spazio della libertà personale. Pure per noi, serve la fede nata e cresciuta dall'ascolto della parola di Gesù, che è proprio la parola fattasi carne.

La sua parola abbatte le barriere ("*entra a porte chiuse e mostra le mani e i piedi con le ferite dei chiodi e mangia davanti a loro*" Lc 4,42-43).

Trasforma l'animo, il cuore con le parole dell'angelo, parole che risuonano vere e convertenti da imprimere la nuova direzione.

"*Con timore e gioia grande*": con il timore vive la gioia che accorda un tono lieto, festoso, e per questo le donne alzarono il passo della fede, credettero. Tutto parte da Lui, emana tutta la luce del risorto, di chi ha vinto la morte in se stesso per farne dono a tutti. A noi, ora e qui, accogliere il Risorto.

Vorrei concludere con il dolce pensiero delle Santa Madre Chiara: "*…avendo udito cantare dopo Pasqua «Vidi aquam egredientem de templo a latere dextro» , tanto se ne rallegrò e lo tenne a mente, che sempre, dopo mangiare e dopo compieta se faceva dare a sé et alle sore sue l'acqua benedetta, e diceva ad esse sore: "Sorelle e figliole mie, sempre dovete ricordare e tenere nella memoria vostra quella benedetta acqua, la quale uscì dal lato destro del nostro Signore Iesu Cristo pendente in croce*".

Fr. Gerardo Di Poto

Ofs di Marina di Camerota… un po' di storia!

La fraternità di Marina di Camerota ha origini recenti, è nata, infatti, il 24 settembre del 2000, ma prima di spiegare le origini, credo sia necessario far entrare il lettore in Marina di Camerota. Il paese offre allo sguardo una straordinaria bellezza per il suo mare e i suoi paesaggi, così da essere definito Perla del Cilento, tanta cordialità e semplicità nelle persone e tanta devozione al Santo patrono, S. Domenico. C'è una sola chiesa, intitolata a S. Alfonso, e lì la comunità si incontra per le celebrazioni e i momenti di vita cristiana.

Qui veniva spesso a predicare un frate minore, P. Faustino Caruso Ofm, molto stimato dall'allora parroco Don Osvaldo Covone. Questo frate è entrato nella mia vita e nella mia famiglia, da lui ho imparato l'essenza del cristianesimo, quello basato sull'Amore, mi sono "*innamorata*" di S. Francesco e con il francescanesimo ho trovato ciò che cercavo.

Dopo qualche anno avevo deciso: *volevo essere una terziaria francescana*, ma non era così semplice. I padri che curavano l'OFS mi spiegarono che una fraternità nasce da un'altra fraternità; unica possibilità era di frequentare la fraternità di Pisciotta Marina. Alcune amiche subito condivisero la mia proposta e iniziammo a frequentare la fraternità di Pisciotta. I sacrifici furono tanti, (anche perché gli incontri si tenevano di domenica mattina), ma erano compensati da tanto entusiasmo!

Il nostro primo gruppo professò la Regola nella fraternità di Marina di Pisciotta il 3 febbraio 1996. Man mano cresceva in noi il desiderio di vivere questa grazia nella nostra comunità, così, raggiunto il numero di cinque professi, iniziammo il cammino… *burocratico*. Eravamo un solo cuore che si muoveva in sintonia, pronti ad affrontare imbarazzo, paure, delusioni, ma dentro di noi c'era una forza che ci spingeva, che ci faceva dire le cose nel modo giusto.

Tutte noi ricordiamo il momento in cui fermammo il Vescovo in visita a Marina, Mons. Francesco Pio Tamburrino, il quale alla nostra candida e timorosa richiesta di voler istituire una fraternità OFS a Marina, rispose dolcemente: "*Con piacere, anche la mia mamma era una terziaria francescana*".

Da quel momento in poi tutto è stato semplice e bello, tutti ci hanno aiutato, in particolare la fraternità di Nocera S. Maria degli Angeli. Il Provinciale di allora era P. Giacinto D'Angelo, poi di-

venuto nostro Assistente per qualche anno; già, perché inizialmente noi non avevamo neanche un Assistente!

Ci siamo sempre attivati per portare nella comunità lo spirito francescano, accogliendo le varie iniziative proposte dalla nostra Provincia religiosa: *la peregrinatio della lampada della pace, la peregrinatio del Crocifisso di S. Damiano, la marcia francescana, la missione francescana, sia estiva che invernale*, ecc.

Con l'unità delle diverse obbedienze OFS, la nostra fraternità è rientrata nella zona di Padula, Polla, Sicignano, e questo ci ha consentito di vivere altre esperienze che ci hanno permesso di crescere sia dal punto di vista umano, che formativo.

Nel corso di questi anni siamo entrate nella grande famiglia francescana, abbiamo stabilito contatti e relazioni con frati, terziari e clarisse: *veramente un dono*.

Certamente ci sono stati anche momenti difficili soprattutto perché operanti in un contesto dove non si conosce l'OFS e anche delusioni che hanno lasciato il segno! Però abbiamo accettato tutto, alla luce della "*perfetta letizia*".

Da alcuni anni P. Raffaele Bufano Ofm è il nostro assistente e nonostante le difficoltà del momento, quando è stato possibile, nel rispetto delle indicazioni legislative, ha raggiunto la fraternità: quest'anno in un clima di raccoglimento e di intimità, anche se presente solo la fraternità, è stata celebrata la S. Messa durante la quale Michelina ha professato la Regola OFS! È vero, siamo una piccola fraternità, molte sono anziane, le difficoltà ci sono.

A volte, durante qualche incontro, scatta tra consorelle uno sguardo d'intesa e di nostalgia ripensando al passato, e di incertezza per il presente. Ma se il Signore ha voluto questa fraternità dal nulla, in un luogo dove non ci sono frati, conventi o altro segno francescano, di certo non ci farà mancare il Suo aiuto: "*Dove due o tre sono riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro*".

Annamaria Di Nardo

Pensare e generare un mondo aperto

Nel **Terzo Capitolo** di **Fratelli tutti** "*Pensare e generare un mondo aperto*", **Papa Francesco** disegna il suo "**sogno sociale**".

La fraternità è la dimensione utile e anzi necessaria «*per rinnovare profondamente dall'interno strutture, organizzazioni sociali, ordinamenti giuridici*» (174), *superando le «ombre di un mondo chiuso»*. Chiuso è, infatti, il mondo cui viviamo: «*la società sempre più globalizzata ci rende vicini, ma non ci rende fratelli*» (12), ecco perché **fratellanza** e **amicizia sociale** possono cambiare il mondo.

L'autentica e piena realizzazione della persona umana si ha soltanto nella capacità di uscire da sé stessi e donarsi agli altri, perché nell'appartenere a sé stessi e nel vivere come isole si muore (87). Bisogna superare la tentazione di un rapporto intimistico, famiglia o piccolo gruppo, e aprirsi alla relazione sociale, con tutti gli altri.

Un autentico amore aiuta la crescita della persona che sviluppa la capacità di accogliere tutti oltrepassando il rapporto di coppia e di amicizia. Dal rapporto autentico e sincero con gli altri si sviluppa la capacità di accoglienza e di attenzione verso tutti (89). Una vita dal sapore di Vangelo, un amore che va al di là delle barriere della geografia e dello spazio, una fraternità aperta, che permette di riconoscere, apprezzare e amare ogni persona al di là della vicinanza fisica, al di là del luogo del mondo dove è nata o dove abita. Siamo tutti fratelli, ci ricorda Papa Francesco con questa enciclica, ispirandosi nuovamente a S. Francesco.

Fratellanza e amicizia sociale possono cambiare il mondo. Siamo tutti fratelli, ci ricorda Papa Francesco con questa Enciclica, ispirandosi nuovamente a San Francesco

In queste espressioni del Capitolo Terzo intravediamo ciò che è alla base della vita di una Fraternità - *vita fraterna* - è l'amore che Gesù ci ha insegnato e ci rende fratelli, legati da un vincolo ancora più forte di quello naturale dello stesso sangue. Quell'amore che è fatto di attenzione, di accoglienza dell'altro così come è, di interesse per lui, per lei, di perdono, di non giudizio, di scoperta e valorizzazione del positivo che c'è in ogni fratello e sorella, di condivisione, di reciprocità.

Libertà, uguaglianza e fraternità

Libertà, eguaglianza e fraternità non sono solo i tre ideali a cui si è ispirata la Rivoluzione francese ma sono anche i cardini di una convivenza civile equilibrata e generativa ispirata ai princìpi evangelici. L'Enciclica analizza il rapporto tra la fraternità e i due valori sociali della libertà e dell'uguaglianza. Senza la fraternità la libertà si restringe, risultando così una condizione di solitudine, di pura autonomia per appartenere a qualcuno o a qualcosa, o solo per possedere e godere. Questo non esaurisce affatto la ricchezza della libertà che è orientata soprattutto all'amore (103). L'uguaglianza dettata soltanto dalla volontà di essere "soci" e che si ferma all'affermazione in astratto che "*tutti gli esseri umani sono uguali*", ha bisogno della fraternità perché i "soci" creano mondi chiusi, nei quali non hanno valore gli estranei e specialmente i migranti (104). L'individualismo radicale non assicura la libertà, l'uguaglianza e la fraternità, e favorisce solo l'illusione di costruire il bene comune anche accumulando ambizioni e sicurezze individuali (105). In tale contesto la fraternità ha qualcosa di positivo da offrire.

Il valore della solidarietà

La solidarietà è una virtù morale e atteggiamento sociale che sta molto a cuore a Papa Francesco ed egli richiama la responsabilità delle famiglie nel vivere e nell'educare a questo fondamentale valore (114). La solidarietà diventa il motore di una storia umana più attenta ai bisogni di tutti. Qui Papa Francesco richiama la funzione so-

ciale della proprietà perché si impone il principio originario della destinazione universale dei beni della terra. Parlando dei diritti della persona umana che vanno oltre le frontiere politiche il Papa richiama la funzione positiva della imprenditoria qualora produca ricchezze a servizio di tutti (118). Non poteva mancare uno sguardo alla interdipendenza dei popoli i quali sono invitati a rivedere le proprie politiche sociali e i loro rapporti alla luce del principio di solidarietà derivante dalla comune dignità dei propri cittadini.

Si tratta di rivedere le relazioni internazionali con attenzione alla grave problematica del debito estero che strangola lo sviluppo dei paesi poveri. Si impone per tutti un'etica di solidarietà e di cooperazione per assicurare il bene di tutta la famiglia umana (124-127).

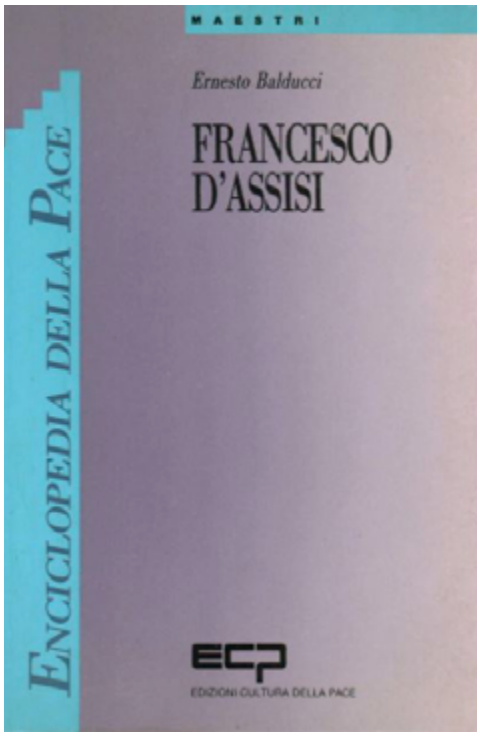
Si prospetta il valore originario della fraternità che riesce a sintetizzare e arricchire quelli della libertà e dell'uguaglianza, conclamati nella storia passata. Si supera così l'individualismo che è il virus più difficile da sconfiggere. Ci si apre a un amore universale che è promozione delle persone a cui deve essere assicurato il diritto a vivere con dignità e a svilupparsi integralmente.

A questo fine si impone la realizzazione di una "solidarietà" che è virtù morale e atteggiamento sociale e che nello stesso tempo assicura un solido fondamento alla compagine sociale e recupera proprio i poveri e gli emarginati ai quali viene attribuita ingiustamente la qualifica spregiativa di "zavorra".

Fr. Gianbattista Buonamano
Assistente regionale Ofs

Francesco è un uomo del futuro

Bene scrisse il ministro generale frate Elia nella lettera enciclica con cui dava notizia della morte di Francesco: "*Era vera luce la presenza del fratello e padre nostro Francesco non solo per noi che gli eravamo compagni nella medesima professione di vita, ma anche per quelli che erano lontani*". Non so di quale altro santo si possa dire, come di Francesco, che egli non appartiene ai credenti, appartiene agli uomini. Per rendere conto della straordinaria presenza di Francesco d'Assisi nella memoria dell'umanità non basta chiamare in causa l'apparato propagandistico della chiesa cattolica, bisogna per forza ricorrere ai misteriosi processi delle affinità elettive con i quali l'umanità nel suo cammino colloca nell'orizzonte del suo dover essere coloro nei quali le è possibile vedere come in uno specchio il senso recondito del proprio destino.



Ciò che l'uomo riesce a realizzare di se stesso nella storia non è la propria totalità: *la totalità è affidata alla speranza, che attraversa la storia nella direzione del futuro e sorpassa i confini che, tappa dopo tappa, è possibile percepire*. **La storia dà torto ai profeti e, quando sono morti, tenta di reintegrarli in sé, canonizzandoli. Ma i profeti continuano a dar torto alla storia e hanno le prove: solo che quelle prove sono riposte nello scrigno del futuro.** [...]

Nel tracciare questa nuova immagine dell'uomo che sta drammaticamente districandosi dagli involucri della vecchia immagine, ho tenuto presenti, uno dopo l'altro, i messaggi fondamentali di Francesco d'Assisi che ho distintamente analizzato in queste pagine.

E nel fare questo ho percepito con forza che la misura del tempo che più si adatta a stabilire le strategie del nostro adempimento non è quella che la cultura occidentale ci ha abituato a scandire orizzontalmente in secoli e millenni. C'è un tempo qualitativo che si misura verticalmente lungo l'asse che segna il movimento dell'essere umano dalla sua condizione di bruta forza competitiva alla condizione di centro cosciente degli intrecci cosmici, chiamato a provvedere, senza violenza, ma con amore, alla piena maturazione della creazione. Secondo questa misura, Francesco non è un uomo del passato, è un uomo del futuro.

Ernesto Balducci, Francesco d'Assisi, Ed. Cultura della pace, Fiesole, 1989

Ernesto Balducci *(Santa Fiora, 6 agosto 1922 - Cesena,25 aprile 1992). È stato una delle personalità di maggior spicco nella cultura cattolica postconciliare, amico di Giorgio La Pira, David Maria Turoldo, Don Lorenzo Milani e tanti altri cattolici democratici e "di sinistra" vissuti a Firenze tra gli anni 50 e gli anni 90. Entrato da adolescente negli Scolopi, fu ordinato sacerdote il 26 agosto 1944 e inviato subito a Firenze, dove ha insegnato nelle Scuole Pie Fiorentine e si è poi laureato in Lettere nel 1950. Amico di molti intellettuali fiorentini, collaborò con Giorgio La Pira nei gruppi giovanili della S. Vincenzo e nei primi anni 50 fu promotore del "Cenacolo", una nuova associazione in cui all'assistenza di tipo caritativo si univa un'attenzione forte ai problemi politico-sociali e alla preparazione teologica e spirituale. Nel 1958 fondò la rivista "Testimonianze" e iniziò un'intensa attività pubblicistica. Dopo essere stato per qualche anno allontanato da Firenze, per l'ostilità della curia, e aver seguito il rinnovamento del Concilio Vaticano II, del quale fu un sostenitore, nel 1965 riuscì a tornare a Firenze. Negli anni Settanta e Ottanta fu uno degli artefici del dialogo e dell'abbattimento di ogni frontiera culturale e politica. La sua riflessione divenne sempre più complessa e articolata, tesa a fondare un nuovo umanesimo planetario (si veda uno degli ultimi volumi: L'uomo planetario, Ed. Camunia, Milano 1985). Il ritratto che Balducci offre di Francesco (Ed. Cultura della pace, Fiesole, 1989) non è una biografia classica, piuttosto la figura di Francesco è proposta come paradigma culturale dell'uomo inedito" e la sua vicenda è configurata come "transizione culturale" verso un'umanità "inedita", ancora da venire, ma la cui realizzazione, secondo l'autore, è possibile in quanto inscritta nelle stesse potenzialità ontologiche dell'uomo. È scomparso, in seguito ad un incidente stradale, a Cesena il 25 aprile 1992.*

Tempo di virus: non solo Covid19

Ormai da oltre un anno il Covid 19 sta catalizzando tutte le nostre attenzioni, ma ci sono altri virus sui quali non dobbiamo mai abbassare la guardia: quelli informatici. I virus informatici sono piccoli programmi o App messi a punto da programmatori che hanno la capacità di autoreplicarsi in modo da infettare quanti più apparati possibili. I tipi di virus più comuni in circolazione sono:

- *Adware*: di solito ha il solo scopo di farci apparire pubblicità mentre facciamo qualcos'altro;
- *Spyware*: forse non ci accorgeremo mai della sua presenza, perché il suo solo scopo è quello di spiarci, recuperare password ed informazioni personali ed inviarli al suo creatore;
- *Worm*: è un vermetto che si autoreplica in modo silenzioso e ci accorgeremo della sua presenza solo quando il nostro PC o telefono risulterà così lento da essere quasi inutilizzabile perché tutta la potenza è usata per fare altro, magari per produrre criptovaluta per qualcuno;
- *Trojan*: è un vero e proprio cavallo di Troia che si annida nel nostro PC e resta a disposizione di un hacker per utilizzi futuri. L'hacker di turno utilizzerà il nostro PC per fare qualcosa di illegale e noi potremmo ritrovarci implicati in qualcosa di cui non siamo a conoscenza;
- *Ransomware*: è il tipo più recente apparso nel panorama informatico, ma anche uno dei più subdoli. Entra nel PC, silenziosamente prende i nostri file (documenti, immagini, musica…) e li codifica in modo da renderli inaccessibili finché non paghiamo un riscatto in criptovaluta ad un hacker anonimo. La beffa oltre al danno sta nel fatto che, spesso, anche dopo il pagamento non riavremo più i nostri file. Le ultime versioni prendono in ostaggio l'intero PC o cellulare e lo rendono totalmente inutilizzabile.

Per quanto ci si voglia ritenere al sicuro dai virus, nessuno lo è. Solo nell'ultimo anno, alcune tra le più grandi multinazionali (che spendono milioni solo per proteggersi) sono state vittime di spyware e ransomware. Quali apparati sono a rischio virus? Tutti quelli che consentono un interscambio di informazioni sia tramite una chiavetta USB che via internet, partendo dal PC passando per smartphone, tablet, modem, router, nas fino ad arrivare ai sensori degli impianti domotici e al frigorifero smart.

Come difendersi? Fare attenzione agli **allegati** nelle email ed anche nei social: mai aprire file che terminano con *.exe .bat .zip .rar* (ma anche *App per cellulari*) se non abbiamo la certezza che chi ce li ha inviati lo abbia fatto intenzionalmente. Se non si è abbastanza esperti, non scaricare mai *programmi, app, musica, video* dai *siti non ufficiali*. I siti che promettono di far scaricare musica o di fare vedere partite o film in *streaming* sono quelli che veicolano la maggior parte dei virus. Aggiornare programmi ed App non appena vengono resi disponibili dalle case produttrici. Avere sempre un antivirus installato ed aggiornarlo **ogni giorno**, almeno sui computer. Se avete dei dubbi, rivolgetevi ad un esperto.

Quindi, abbiamo capito che nessuno è immune contro questi piccolissimi ed impercettibili programmini, ma è il nostro comportamento che, sicuramente, può esporci a maggiori rischi.

Lockdown e nuove fragilità

La lunga e affannosa corsa della quotidianità, scandita da ritmi impazziti di un andirivieni camuffato da efficienza, impastata di tecnologia, ha illuso le nostre esistenze, facendoci credere di bastare a noi stessi. Per lungo tempo non ci siamo resi conto del potenziale di doni posseduti, troppo presi ad inseguire il tempo che scorre inesorabile. Ora, è proprio il tempo a dominare le nostre giornate.

Fin dalle prime notizie che lo riguardavano, il nuovo coronavirus ci parve subito pericoloso e inquietante. Tuttavia, quando cominciammo a preoccuparcene senza che ciò cambiasse la nostra vita di sempre, mai avremmo pensato che in poche settimane esso avrebbe sconvolto il mondo intero, travolgendo la vita individuale di ciascuno, mettendo a soqquadro le strutture e le pratiche sanitarie, trasformando le megalopoli in cui ci eravamo addensati in ghetti giganteschi con le serrande abbassate e le strade vuote e con una parte crescente dei loro abitanti costretti a vivere di carità e di soccorso pubblico.

Chiusi nella morsa del virus, reclusi per necessità, siamo rimasti a lungo confinati nelle nostre case; di colpo le relazioni umane, hanno ceduto il passo a quelle virtuali e come per incanto, tutti ci siamo avviati ad essere "*nativi digitali*" assumendo, come degli avatar, un linguaggio robotico.

Nei lunghi giorni che abbiamo passato chiusi in casa, con uscite contingentate e imparando a indossare la mascherina per incontrare gli altri, abbiamo anche appreso quanto il coordinamento di tante piccole scelte individuali possa contribuire al bene comune. È un insegnamento da conservare e da praticare su larga scala per il futuro.

Oggi prendiamo coscienza delle nostre fragilità, scopriamo i tanti punti deboli, con conseguenze che rimarranno ancora per lungo tempo nelle nostre vite.

Spesso siamo stati pervasi da un senso di impotenza, di vuoto, ma anche da una straordinaria forza risolutiva per riappropriarci della nostra quotidianità.

Quali dunque le nuove fragilità? Fragile è ciò che si può rompere, un equilibrio emozionale che si può frantumare. Sono fragili le nostre ragioni di

vita, le nostre speranze e le nostre inquietudini, le nostre tristezze e i nostri slanci del cuore ma anche le nostre parole che non sempre sanno consolare e ridare speranza al dolore. Ci ha reso fragili l'incertezza del futuro, il lavoro precario, l'economia allo stremo, la perdita delle relazioni, la mancanza di un regolare percorso di istruzione e educazione, i tanti morti causati dal virus.

Non vorremmo avere fragilità in noi e siamo ogni volta tentati di non guardarle, di considerarle estranee alla nostra vita ma così, inaridiamo i nostri cuori, che dalla fragilità sono nutriti di mitezza e di slancio che arricchiscono la nostra interiorità di esperienze.

Pensiamo soprattutto a ciò che l'epidemia ci ha tolto: tante persone care, la libertà, la salute, l'economia, la scuola, perfino la celebrazione Eucaristica. I contatti con gli amici e con le persone care, più fragili, gli anziani che bisogna proteggere. Ci sono mancate le strette di mano e gli abbracci, le partite allo stadio, gli spettacoli, il cinema, le feste. Ancora oggi, ci sentiamo in balia delle decisioni di altri e di una tempesta crudele che il destino ci ha riversato addosso.

Dobbiamo invece scommettere in un cambiamento di paradigma. Dobbiamo assumere la fragilità come condizione di opportunità e come condizione permanente. È dalla cura della fragilità, non dalla forza della guerra al nemico, che si genera la creatività umana.

Dobbiamo prenderci cura delle nuove fragilità, ma anche di quelle che vengono definite nuove normalità: un'economia al servizio della società e non viceversa; un'impresa che lavora non soltanto per il benessere dell'azionista, ma per il benessere della comunità in cui si trova; un assetto istituzionale che assicura a tutti, a prescindere dalle loro condizioni, i medesimi livelli di protezione. Senza scarti.

Questo spazio è quello della libertà e anche della responsabilità. Educarsi a questo significa educarsi a quell'etica del prendersi cura di sé stessi e degli altri, consapevoli di condividere la stessa precarietà ormai globalizzata.

"*Beato l'uomo che offre un sostegno al suo prossimo per la sua fragilità, in quelle cose in cui vorrebbe essere sostenuto da lui, se si trovasse in un caso simile*" (FF 167).

Questa Ammonizione di S. Francesco d'Assisi, si staglia come una regola aurea indelebilmente scritta sulla pietra. La straordinaria ed epocale situazione di emergenza che il mondo intero sta vivendo e che sta gradualmente attenuandosi, grazie a Dio e agli sforzi di tanti in prima linea nonché alla campagna vaccinale, ha lasciato, oltre a tante vittime, una lunga scia di nuove povertà, che vanno a sovrapporsi a quelle già esistenti e che non devono lasciarci indifferenti; deve essere impegno prioritario per ciascuno di noi, quello di vivere con pazienza, fiducia e determinazione la carità in tutte le sue forme, dando concretezza alla fede.

> *"Come il vetro, l'essere umano è fragile. L'estrema nostra esposizione alla precarietà e contingenza dell'esistenza, è evidente nell'evento stesso del nascere, ma è importante riconoscere e mostrare, come nella fragilità stia la forza intrinseca della vita umana."*
>
> Simone Weil

In questo scenario, l'uomo sembra aver riscoperto l'ansia della ricerca, senza eguali, dei valori fondamentali della vita e della convivenza umana. Il "*distanziamento sociale*", ci ha portati a rivalutare il rapporto con noi stessi, con gli altri, con l'ambiente, a cogliere l'essenziale, ad assumere atteggiamenti di responsabilità e collaborazione.

È necessario, nella fede, coltivare la *Speranza*, la quale non è mai un'utopia; essa si alimenta con la creatività dell'intelligenza, con la passione per l'impegno per il bene comune. È tale consapevolezza che apre alla *Speranza*, rilancia la fiducia, rinuncia alla rassegnazione.

È la *Speranza* che sprona all'azione e all'intraprendenza, perché colui che è capace di sperare è anche colui che è capace di agire.

Alfonso Petrone

la Bacheca dell' Ordine

DATA	APPUNTAMENTO
1 maggio	**Festa della Famiglia Francescana** [vedi locandina in quarta di copertina]
6 maggio ore 19.30	**Il Servizio e l'Appartenenza** *Scuola di formazione regionale per Consigli*
7 maggio ore 20.00	**Le azioni che costruiscono Fraternità. *Perdonati per Perdonare*** *Incontro Zona Interdiocesana di Avellino* [vedi locandina in basso]
13 e 18 maggio	**Incontri per i Delegati e gli Animatori GiFra**
28 maggio ore 19.00	**"Nuovi stili di vita per abitare le distanze nelle periferie, con CORAGGIO e CURA, secondo l'esempio di S. Giuseppe"** *Incontro di tutte le Fraternità della Zona NAPOLI CENTRO NORD*
data da definire	**Incontri per i Segretari e i Tesorieri**

Intenzioni Mensili di Preghiera

Maggio 2021

Per l'evangelizzazione

Il mondo della finanza:
Preghiamo perché i responsabili
della finanza collaborino
con in governi per regolamentare
la sfera finanziaria
e proteggere i cittadini
dai suoi pericoli.

OFS

Per la Presidenza
del Consiglio Internazionale
dell'Ordine Francescano Secolare.

Aspettiamo che
ritorni la luce,
di sentire una voce.
Aspettiamo
senza avere paura,
domani

Lucio Dalla

Festa della famiglia Francescana

Festa Regionale

1 MAGGIO

2021 EDITION

IL SIGNORE MI DONO' DEI FRATELLI

PERCHE' IMPARASSI AD AMARE

Gioventù Francescana
Campania

"Un luminoso ideale di vita"
(San Giovanni Paolo II)

Ordine Francescano Secolare della Campania

Il Signore vi dia pace